

Lisbona (Portogallo), 3 agosto 2023

**Giornata Mondiale della Gioventù
"Maria si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39)**

**Incontro "Rise Up"
Intervento di Jesús Morán, Copresidente del Movimento dei Focolari**

Esperienza di dialogo in Cile

DOMANDA:

Il Cile, qualche anno fa, ha attraversato un periodo di tensione sociale. Jesús lei ha partecipato a quel processo che ha promosso l'amicizia sociale? Giusto? Come è andata?

RISPOSTA:

Nell'ottobre 1988, il popolo cileno ha detto "NO" ad Augusto Pinochet e ha iniziato il cammino di ritorno alla democrazia. Anche se il "No" vinse nettamente, il plebiscito fu molto contestato, poiché la società cilena era spaccata in due.

All'epoca lavoravo come consulente della Pastorale universitaria presso la Pontificia Università Cattolica de Chile a Santiago, la capitale. L'università era un microcosmo della società cilena e rifletteva le stesse divisioni. Con un gruppo di giovani del Movimento dei Focolari e altri studenti impegnati nella pastorale, abbiamo deciso che dovevamo fare qualcosa per superare le contrapposizioni radicali, qualcosa a favore dell'unità, dell'incontro e del dialogo. In un'occasione avevamo già formato un cordone per separare due gruppi che nello stesso momento e nello stesso luogo - il cortile centrale del campus umanista, dove avevo il mio ufficio - avevano indetto una riunione per promuovere la loro posizione. Abbiamo ricevuto colpi, ci hanno sputati addosso, ma alla fine abbiamo contribuito a evitare ulteriori violenze che sarebbero state disastrose.

L'idea è nata spontaneamente: per superare qualsiasi conflitto, le persone devono conoscersi a fondo. Così abbiamo programmato una serie di incontri in cui abbiamo invitato studenti che sapevamo avere posizioni opposte. L'obiettivo non era quello di decidere nulla, né di orientare il voto in una direzione. Non volevamo un dibattito, ma solo una comunione. Questa era la logica. All'inizio degli incontri abbiamo spiegato queste premesse e poi abbiamo dato la parola. Ognuno poteva dire come avrebbe votato e le ragioni esistenziali sottostanti. Non era facile, la tentazione di discutere le idee era molto forte, ma invitavamo i presenti a rimanere nell'ambito di quanto era stato concordato.

Ricordo una sessione in cui parlarono il figlio di un militare minacciato e il figlio di un "desaparecido". L'atmosfera che si creò fu straordinaria. Eravamo stipati in una stanza e non volava una mosca. Questi due studenti rappresentavano i due estremi della società cilena dell'epoca. Non ci sono stati commenti. Mi è sembrato che questi estremi si toccassero per la prima volta. Sicuramente ognuno avrebbe votato in modo diverso, ma ora ognuno capiva le

ragioni dell'altro e questa era l'unica speranza per la nuova fase che sarebbe sicuramente iniziata nel Paese. Alla fine dell'incontro, una ragazza leader della Pastorale ha voluto accompagnarmi a casa con la sua auto. Veniva da una famiglia ricca e di destra. Era molto confusa perché aveva deciso di votare "No", contro il parere di tutta la sua gente, che la rimproverava. Mi chiese se, come cristiana, stavo facendo la cosa giusta. Le ho detto che non avrei risposto a questa domanda: doveva decidere in coscienza. E che doveva essere serena, senza scendere dalla croce. Questa, infatti, è la scelta del cristiano.

Dopo il plebiscito, con i giovani che avevano partecipato all'iniziativa, decidemmo di portare avanti l'idea e creammo il "Centro d'incontro per il dialogo", una piattaforma che durò diversi anni e che sostanzialmente mantenne gli stessi obiettivi, anche se questa volta era aperta al dibattito delle idee, sempre in un clima di dialogo.